

La ruralità e la storia forestale in Cile

Introduzione

Con una lunghezza di 4329 Km (17° 30' a 56° 30' S), che equivale al 10% della circonferenza della Terra, il Cile è il paese più lungo del mondo (fig. 1). Questa longitudine si traduce in una diversità climatica unica, nella quale si trova rappresentata praticamente la totalità dei climi esistenti nel pianeta. In questa considerevole diversità di paesaggi si distribuiscono 13,6 milioni di ettari di bosco nativo (CONAF *et al.* 1999), nei quali si trova la maggior percentuale di specie vegetali endemiche del Sud America: il 51,7% (DAVIS *et al.*, 1997). Questi milioni di ettari di bosco si concentrano nella regione centrale e nel centro sud del paese (30° - 43° S), nella cosiddetta *Ecoregión de los Bosques Valdivianos Lluviosos*, area riconosciuta come uno dei 25 *hotspots* di biodiversità mondiale (DINERSTEIN *et al.*, 1995; MYERS *et al.*, 2000, fig. 2).

Lo storico sfruttamento intensivo ed estensivo delle risorse naturali ha generato profondi impatti nel paesaggio, i quali hanno modificato fortemente non solo la distribu-



Fig. 1 - Cile.

zione e lo stato di conservazione dei boschi, ma anche i modi di vita delle migliaia di famiglie contadine residenti in questo ecosistema. Dalla colonizzazione europea nel



Fig. 2a – Bosco nativo del sud del Cile. Tipo forestale sempreverde.



Fig. 2b – Bosco nativo del sud del Cile. Boschi di Araucaria araucana (araucaria).

XVI secolo le principali attività che hanno alterato i boschi del paese sono state l'abilitazione di aree per l'agricoltura, l'allevamento e la piantagione di specie forestali esotiche a crescita rapida. Queste attività hanno alterato i boschi cileni in modo più intensivo alla fine del XIX secolo. Si stima che la superficie boscosa attuale corrisponde al 56% di quella che originariamente copriva il Cile prima dell'arrivo dei primi coloni europei (LARA *et al.*, 1999). Nello stesso modo questi avvenimenti hanno avuto un impatto sulla ruralità. Tra il 1952 e il 2002 la popolazione rurale è passata dal 39 al 13% (INE 2003), per lo più come conseguenza, dei processi di deforestazione e degradazione dei boschi, della concentrazione della proprietà e dello sviluppo di un modello forestale industriale basato nelle piantagioni di specie esotiche a crescita rapida, in particolare di *Pinus radiata* e *Eucalyptus* spp.

In questo articolo si analizza e discute l'origine del modello forestale cileno e i suoi effetti nella ruralità. A questo proposito si realizza un'amplia revisione bibliografica proveniente da diverse fonti di informazione: statistiche regionali e nazionali, documenti storici, interviste semistrutturate a personale delle ONG locali e della *Corporación Nacional Forestal* (CONAF) e interviste approfondite ai dirigenti delle comunità rurali.

Discussione

Cambi nel paesaggio naturale del Cile Dalla Conquista all'inizio della Repubblica

Attraverso gli incentivi della corona spagnola, nel XVIII secolo cominciò, nella zona nord del Cile, l'espansione delle attività minerarie e di conseguenza l'alterazione della distribuzione dei boschi del paese. La crescente domanda di legname da parte di questa industria, infatti, rese necessario l'utilizzo e il trasporto della legna al nord del Cile dal centro e sud del paese (ROSENBLITT e NAZER, 2005; CAMUS, 2006). Per questo si permise il libero sfruttamento delle risorse

forestali a favore dell'industria mineraria, la quale le utilizzava nella costruzione e fonderia (CAMUS, 2006). Oltretutto, dagli inizi della colonizzazione spagnola la produzione di frumento rappresentava una delle principali attività economiche del Cile (ROSENBLITT e NAZER, 2005). Nella misura in cui le esportazioni agro-zootecniche cilene si inserivano nel mercato internazionale, sorse la necessità di incorporare terre per la coltivazione e l'allevamento, tanto da causare a tal proposito, un uso indiscriminato del fuoco, da inquietare addirittura l'opinione pubblica dell'epoca.

In parallelo a questa realtà, dalla Conquista (XVII secolo) all'Indipendenza del Cile (inizi del secolo XIX), una regione del sud del paese, che si estendeva da Nord a Sud tra i fiumi Bío Bío e Toltén (36° 30' - 39° 00' S;) e da Est a Ovest tra l'oceano Pacifico e la Cordigliera delle Ande (71° 30' - 73° 15' W), si manteneva al di fuori di questi processi di cambiamento e quindi relativamente libera dalle intense alterazioni che subivano le risorse naturali nel resto del paese (CAMUS, 2006; OTERO, 2006). Era la cosiddetta "*Región de la Frontera*", il territorio indigena Mapuche che la corona spagnola non riuscì a dominare in più di 400 anni di guerra militare. Tuttavia nella seconda metà del secolo XIX, la recente nata Repubblica Cilena, in un'intensa campagna militare, sottomise definitivamente la popolazione indigena Mapuche (TORREJÓN e CISTERNAS, 2003).

In queste nuove terre dello Stato si incentivò l'insediamento di coloni stranieri, principalmente europei, data la scarsa popolazione cilena disponibile a questo proposito (VERNIORY, 2005; CAMUS, 2006). In questo periodo la sostituzione delle aree boschive del paese, con le coltivazioni fu talmente estesa che tra il 1872 e il 1915 la superficie coltivata nel territorio Mapuche passò da 30.680 ettari (8% del totale del territorio coltivato del paese) a 168.181 ettari (40%). Anche la costruzione delle linee ferroviarie intensificò ancora di più l'esplorazione forestale, a causa del trasporto del legname verso la capitale, Santiago (VERNIORY, 2005; CAMUS, 2006). Per lo sviluppo di

un'agricoltura intensiva, in pochi anni si rasero al suolo migliaia di ettari di bosco. Il bosco era visto come un nemico che bisognava eliminare con l'obiettivo di far fiorire il progresso in questi nuovi territori dello Stato (CAMUS, 2006). Il periodo della colonizzazione rappresenta uno dei processi di deforestazione più intensi e rapidi registrati in America latina.

La trasformazione del paesaggio nella storia recente. Impatti sulla ruralità

La pratica degli incendi per la messa a coltura di aree agricole e di coltivazioni intensive causarono la deforestazione e la degradazione di aree molto estese. Alla fine del XIX secolo, l'erosione del suolo e la perdita di corsi d'acqua (VERNIORY, 2005; CAMUS, 2006; OTERO, 2006), erano

solo alcune delle conseguenze ambientali che ne derivavano e che raggiunsero a livello nazionale una gravità senza precedenti. Le insolite e storiche alte rese delle coltivazioni agricole stabilite dopo aver tagliato e bruciato i boschi, molto presto cedettero il passo a suoli poveri e improduttivi esposti all'erosione. Fino alla metà del secolo XX, la pressione alla quale vennero sottoposti i boschi fu tale in quanto non si considerò nella loro gestione, né razionalità tecnica e ancor meno un principio di conservazione (fig. 3).

Con l'obiettivo di sviluppare un'industria forestale forte e recuperare migliaia di ettari di terreno eroso, agli inizi del XX secolo, si sostenne una politica apertamente a favore delle piantagioni di specie esotiche. A questo proposito nel 1931 venne promulgata la legge N° 4363, cono-



Fig. 3 – Paesaggio alterato dagli incendi, dalle sovra-utilizzazioni forestali e dall'allevamento di bestiame.

sciuta come “Legge dei Boschi”, attraverso la quale si regolava l’attività forestale, lo sfruttamento dei boschi e nello stesso tempo si dichiaravano libere da imposte le piantagioni forestali. Come risultato, si ottenne un forte impulso alla realizzazione di piantagioni forestali su grande scala, soprattutto con la specie *Pinus radiata*, la quale aveva dimostrato alte rese e una ridotta necessità di cure (ROSENBLITT e NAZER, 2005; CAMUS, 2006). Tra il 1965 e il 1978 si piantarono più di 300.000 ettari con questa specie.

Prima del colpo di Stato del 1973 si cercava di far in modo che l’attività forestale si concentrasse nelle mani di piccoli e medi proprietari indipendenti (ROSENBLITT e NAZER, 2005). Tuttavia il modello neoliberale predominante durante la dittatura militare, sostenne la concentra-

zione della proprietà e la privatizzazione di estese piantagioni di *P. radiata* e delle grandi industrie forestali, come *Celulosa Constitución e Celulosa Arauco* (ROSENBLITT e NAZER, 2005), anteriormente di proprietà dello Stato. Inoltre le nuove leggi portate avanti dal regime stimolarono l’acquisto di migliaia di ettari di terreno da parte dei grandi poteri economici del paese (ROSENBLITT e NAZER, 2005; CAMUS, 2006, fig. 4). Il regime di proprietà delle aree rurali cominciava a presentare come principale caratteristica la concentrazione della terra.

Dall’ultimo censimento agrozootecnico e forestale (2007), risulta che delle 278.000 aziende agrozootecniche censite, 268.000 (96%) corrispondono a proprietà di superficie inferiore a 200 ha, le quali possiedono 4,5 milioni di ha (15%). In cambio, i



Fig. 4 – Paesaggio dominato da piantagioni forestali di specie esotiche (*Eucalyptus spp.*). Cordigliera della Costa, centro sud del Cile.

grandi proprietari, le cui aziende non superano le 2.478 unità (0.8%), possiedono più di 22 milioni di ettari di terreno (74%). La rapida occupazione di migliaia di ettari di suolo per una sola specie e la concentrazione dei terreni nelle mani di pochi proprietari determinò la migrazione, verso le città, di migliaia di famiglie contadine le quali lavoravano per lo più in grandi aziende appartenenti a pochi proprietari. Queste in molti casi, venivano acquistate per adibirle alla produzione industriale di legname, favorendo come conseguenza la povertà urbana, per mancanza di lavoro ed opportunità (ROSENBLITT e NAZER, 2005; CAMUS, 2006).

Il problema della conservazione e la sussistenza contadina

...“mire, como no va a ser injusta esta cosa de la prohibición de usar la madera del pino (araucaria) si yo tengo por el lado de la quebrada dos grandes matas (árboles) muertas.....y no puedo aprovechar tampoco esa madera porque me dan una multa.....los campesinos estamos muy desprotegidos.....¿no vé?.....se protege a la araucaria pero no a nosotros.....está mal pelado el chancho (están mal hechas las cosas a nivel de Gobierno).....”

“....senta, come non è ingiusta questa cosa di proibire l'utilizzo del legname dell'araucaria (albero nativo cileno in pericolo di estinzione), se di fianco alla mia proprietà ho due grandi alberi morti.....e non posso neanche approfittare di questa legna perchè mi danno una multa se lo faccio.....noi contadini siamo indifesi...non vede?...si protegge l'araucaria (l'albero) e non noi.....il governo fa le cose male....”

(Contadino della Cordigliera della Costa)

Le importanti conoscenze sulla flora e fauna locale che i contadini possiedono e che si sono trasmesse tra generazioni, dovrebbero essere considerate in qualsiasi iniziativa che abbia come obiettivo la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse naturali. Tuttavia, questa conoscenza generalmente è disprezzata o ignorata e nei programmi di sviluppo rurale portati

avanti dai vari enti, la tendenza è quella di definire le attività con una visione esterna, prendendo poco in considerazione i suggerimenti e le reali esigenze delle comunità locali. In questo modo molte delle iniziative sviluppate per migliorare la qualità di vita dei contadini e conservare le risorse naturali non raggiungono l'obiettivo. In questo senso sembra fondamentale, prima di tutto, identificare le reali necessità, interessi e potenzialità, tanto locali come esterne alle comunità, allo scopo di realizzare, orizzontalmente, iniziative che si mantengano per un periodo più prolungato rispetto a quello finanziato (fig. 5).

Per anni si sono realizzati molti programmi governativi e non governativi, allo scopo di rendere “più efficienti” i sistemi di produzione contadini, a partire da conoscenze esterne. Invece di questo, si potrebbe proporre la creazione di una relazione di mutuo apprendimento tra gli attori locali e quelli esterni, relazione attraverso la quale i secondi potrebbero imparare dalle culture locali.



Fig. 5 – Contadino del sud del Cile.

Inoltre, sarebbe importante che i contadini potessero contare su una consulenza tecnica adeguata e permanente su come sarebbe meglio sfruttare, gestire e conservare le loro risorse naturali. Purtroppo questo non si verifica. Da questa situazione, insieme alla divisione delle proprietà, la quale crea una pressione produttiva sempre maggiore su una superficie ogni volta minore, ne derivano pratiche di produzione insostenibili. Tra queste, la produzione di legname e l'allevamento di bestiame, le quali, pur essendo le principali fonti di ingresso dell'economia rurale, generano molteplici impatti sugli ecosistemi, in quanto si realizzano basandosi solo su criteri di tipo economico ed a breve termine. Una ricerca recente sugli impatti dell'allevamento di bestiame nei boschi ha dimostrato che l'allevamento ha un impatto negativo sulla rigenerazione forestale (ZAMORANO *et al.*, 2012), cosa che potrebbe suggerire la necessità di aumentare le restrizioni allo svolgimento di questa attività.

Malgrado ciò, a breve termine questo potrebbe determinare una maggiore migrazione rurale verso le città, situazione che aumenterebbe a sua volta i problemi urbani che questa migrazione implica. Ci si potrebbe aspettare che, nelle proprietà abbandonate dai contadini, la vegetazione si recupererebbe, data la scomparsa delle pressioni antropiche che costantemente hanno alterato questi boschi, di modo che si conserverebbero gli ecosistemi forestali. Questo tipo di relazioni tra la conservazione dei bacini forestali e i mutamenti socioeconomici derivati dalla migrazione promossa per la globalizzazione, sono stati documentati in Porto Rico e nella Repubblica Dominicana (AIDE y GRAU 2004; GRAU *et al.*, 2008). Ciononostante, in Cile è poco probabile che si verifichi tale situazione, in quanto probabilmente le imprese forestali stabilirebbero, in queste aree abbandonate, piantagioni commerciali che esporrebbero i boschi rimanenti a un maggior pericolo, considerando per esempio anche solo il rischio di incendi ai quali sono esposti ogni anno le migliaia di ettari di piantagioni di *P. radiata* e *Eucalyptus* spp.

Proposte

Il degrado dei boschi nativi non solo implica la perdita di ecosistemi unici nel mondo, com'è stato segnalato da diversi autori (DONOSO, 1993; DAVIS *et al.*, 1997; MYERS *et al.*, 2000), ma anche profondi impatti nella erogazione di diversi servizi ecosistemici che questi boschi forniscono alla società. Questo influenzerà inevitabilmente la qualità di vita di migliaia di famiglie rurali ed urbane.

Il bosco nativo che, in un primo momento sembrava una risorsa inesauribile, oggi giorno, per gli stessi contadini, è diventato un bene sempre più scarso e improduttivo. Il suo degrado si produce non solo come conseguenza della sovra-utilizzazione, ma anche l'uso di sistemi e di tecniche di estrazione inappropriati, come per esempio il taglio degli alberi migliori delle specie di maggior valore commerciale: attività che deteriora il potenziale produttivo del bosco. Mentre il contesto sociale, politico ed economico tende a generare sempre di più una maggior pressione sull'ambiente, la società si aspetta che le comunità contadine continuino a conservare i boschi come fonte di servizi ambientali a beneficio della collettività (CATALÁN e TECKLIN, 2006). In questo senso, sembra fondamentale considerare le relazioni delle diverse politiche disegnate tanto a livello regionale, come a livello nazionale e internazionale, con le decisioni locali.

Se si valorizza e protegge una specie di flora o fauna, lo stesso riconoscimento e importanza si dovrebbe dare anche ai loro utilizzatori diretti invece di essere questi, solo oggetto di restrizioni. Trovare qualche tipo di compensazione per i piccoli proprietari potrebbe essere una delle opzioni che permetterebbero di conciliare questi diversi interessi. Le attività che si vogliono svolgere devono risultare dalla collaborazione tra le comunità e gli altri attori sociali coinvolti e non essere disegnate dall'esterno. Nel lungo cammino che rappresenta la conservazione dell'ambiente naturale, gli attori locali devono essere i protagonisti dei cambiamenti che si vogliono incentivare, e non solo gli esecutori di attività definite da terzi.

Conclusioni

Il bosco nativo si caratterizza per rappresentare il principale mezzo di sostentamento per la maggior parte delle famiglie contadine del Sud del Cile, specialmente nella Cordigliera della Costa e nella Cordigliera delle Ande. Inoltre rappresenta la principale fonte di energia di migliaia di case cilene. Non esiste nel paese un adeguato meccanismo legale che permetta di incentivare in modo effettivo la gestione e la conservazione dei boschi e con questo, lo sviluppo di un modello forestale sostenibile. Al contrario, l'attuale quadro legale continua incentivando lo sviluppo di un'industria forestale basata in piantagioni di specie esotiche che mantiene al margine i piccoli proprietari.

Il benessere della società non è compatibile con un modello che incentiva la concentrazione della proprietà, che basa la sua attività in estese monoculture, molte volte stabilite per rimpiazzare le formazioni vegetali native e incluso in suoli di uso agricolo, con metodi di raccolta che lasciano centinaia di ettari di suolo completamente nudo. Queste piantagioni non solo hanno ridotto la biodiversità, ma incentivando la migrazione di migliaia di famiglie contadine verso le città, hanno anche ridotto la diversità culturale. È fondamentale promuovere un nuovo modello forestale che consideri i boschi nativi come una risorsa strategica per lo sviluppo del Paese e che nello stesso tempo integri in modo effettivo i piccoli proprietari terrieri. Per questo risulta determinante, insieme agli incentivi economici necessari, realizzare programmi di assistenza tecnica che permettano di pianificare, svolgere e monitorare le attività selvicolturali adeguate.

Senza dubbio questo rappresenta un importante sforzo per lo Stato, però le esperienze di successo che si sono ottenute in altri paesi (per esempio in alcuni paesi europei), hanno dimostrato che più che una spesa, queste politiche rappresentano un investimento a beneficio di tutto il paese.

Ringraziamenti

Ringrazio Alessandro Paletto per avermi invitato a pubblicare sulla rivista *Dendronatura* e Simona Landi per l'aiuto nella traduzione del testo.

BIBLIOGRAFIA

AIDE T. M., GRAU H. R., – 2004. *Globalization, migration, and Latin American ecosystems*. Science 305:1915-1916.

CAMUS, P., 2006 – *Ambiente, bosques y gestión forestal en Chile. 1541-2005*. Lom ediciones, Santiago de Chile, 374 pp.

CATALÁN R., TECKLIN, D., 2006 – *La gestión comunitaria de los bosques nativos en el sur de Chile: situación actual y temas en discusión*. In: Catalán R., Wilken, P., Kandzior, A., Tecklin, D., Burschel, H., *Bosques y Comunidades*. Editorial universitaria, Santiago de Chile, 19-39.

CONAF, CONAMA, BIRF, UNIVERSIDAD AUSTRAL DE CHILE, PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA DE CHILE, UNIVERSIDAD CATÓLICA DE TEMUCO, 1999 – *Catastro y Evaluación de los Recursos Vegetacionales Nativos de Chile. Informe Nacional con Variables Ambientales*. Santiago, Chile. 120 pp.

DAVIS S. A., HEYWOOD, V. H., HERRERA-MACBRYDE, O., VILLA-LOBOS, J., HAMILTON, A. C., 1997 – *Centres of Plant Diversity. A guide and strategy for their conservation*. Vol. 1, Oxford, 562 pp.

DINERSTEIN E., OLSON, D. M., GRAHAM, D. J., WEBSTER, A. L., PRIMM, A., SBOOKBINDER, M. P., LEDEC, G., 1995 – *A Conservation Assessment of the Terrestrial Ecoregions of Latin America and the Caribbean*. WWF & The World Bank, Washington, District of Columbia, USA, 129 pp.

DONOSO C., 1993 – *Bosques Templados de Chile y Argentina. Variación, Estructura y Dinámica*. Editorial Universitaria, Santiago de Chile, 484 pp.

GRAU, H. R., PÉREZ-CEBALLOS, M., MARTINUZZI, S., ENCARNACIÓN, X., AIDE, T. M., 2008 – *Cambios socio-económicos y regeneración del bosque en la República Dominicana*. In: González-Espinosa, M., Rey-Benayas, J., Ramírez-Marcial, N., *Restauración de bosques en América Latina*. Editorial Mundi-Prensa México, México, D. F., 211-227.

INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICAS (INE), 2003 – *Síntesis de Resultados XVII Censo Nacional de Población y VI de Vivienda*. Santiago de Chile, 50 pp.

LARA, A., SOLARI, M. E., RUTHERFORD, P., THIERS, O., TRECAMÁN, R., PRIETO, R., MONTORY, C., 1999 – *Cobertura de la vegetación original de la Ecoregión de los bosques valdivianos en Chile hacia 1550*. Informe técnico, Proyecto FB 49-WWF/Universidad Austral de Chile, Valdivia, Chile. 32 pp.

MYERS, N., MITTERMELER, R. A., MITTERMELER, C. G., DA FONSECA, G. A. B., KENT, J., 2000 – *Biodiversity hotspots for conservation priorities*. Nature, 403: 853-858.

OTERO, L., 2006 – *La huella del fuego. Historia de los bosques nativos, doblamiento y cambios en el paisaje del Sur de Chile*. Pehuén Editorial, Santiago de Chile. 171 pp.

ROSENBLITT J., R. NAZER, 2005 – *Entre el mar y Nahuelbuta: Historia del Asentamiento humano en Arauco*. <http://www.archivochile.com/entrada.html>

TORREJÓN F., CISTERNAS, M., 2003 – *Impacto ambiental temprano en la Araucanía deducido de crónicas españolas y estudios historiográficos*. Bosque 24: 45-55.

VERNIORY G., 2005 – *Diez años en Araucanía, 1889 – 1899*. 4ta edición, Pehuén editores, Santiago de Chile. 492 pp.

ZAMORANO-ELGUETA, C., CAYUELA, L., GONZÁLEZ-ESPINOSA, M., LARA, A., PARRA-VÁZQUEZ, M.R., 2012 – *Impacts of cattle on the South American temperate forests: challenges for the conservation of the endangered monkey puzzle tree (Araucaria araucana) in Chile*. Biological Conservation 152: 110-118.

Carlos Zamorano-Elgueta

Departamento de Ecología, Edificio de Ciencias
Universidad de Alcalá
E-28871 Alcalá de Henares – España
Tel. +34 918854987 – Fax +34 91 8854929
e-mail: carlos.zamorano@alu.uah.es

Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale
Università degli studi di Trento
via Mesiano, 77 – 38123 Trento – Italia

PAROLE CHIAVE: *ruralità, industria forestale, Cile*

RIASSUNTO

Le foreste temperate del Cile sono caratterizzate dalla più alta percentuale di specie vegetali endemiche del Sud America, le quali sono concentrate nella zona centrale e nell'area centro meridionale (30° – 43°S), uno

dei 25 hotspots di biodiversità a livello mondiale. Storicamente queste foreste sono state sfruttate intensamente ed in modo incontrollato, provocando la deforestazione e il degrado di vaste aree. Di conseguenza si ha incoraggiato una politica a favore di foreste costituite da specie esotiche, con l'obiettivo di recuperare migliaia di ettari di terreno ormai eroso e mantenere in modo permanente l'industria del legname. Dopo il settembre 1973, con la dittatura militare è stato imposto un modello neoliberista che ha incentivato la privatizzazione dell'industria e la concentrazione della proprietà della terra nelle mani di pochi proprietari. Queste politiche causarono diversi impatti ambientali, soprattutto per la sostituzione delle foreste native con le piantagioni esotiche, e la migrazione di migliaia di famiglie dalle zone rurali verso le città. La legislazione ambientale dovrebbe invece favorire la gestione e la conservazione dei boschi integrando la gente che vive di questi ecosistemi, garantendo il mantenimento di un sistema di produzione sostenibile, che è anche generatore di servizi ecosistemici sempre più numerosi e necessari per il benessere della società.

KEY WORDS: *rurality, forest industry, Chile*

ABSTRACT

Chilean Temperate Forests are characterized by the highest percentage of endemic plant species in South America, which are concentrated in the Central and Central-South area (30° - 43°S), one of 25 global biodiversity hotspots. Historically these forests have been exploited intensively and uncontrolled, causing deforestation and degradation of large areas. This encouraged the development of a policy of exotic forests species to maintain a permanent timber industry, along with the recovery of thousands of hectares eroded. It achieved a vigorous development of large scale afforestation. After September 1973, with the military dictatorship was imposed a neoliberal model that favoured the privatization of industry and concentration of land ownership. These policies stimulated the migration of thousands of rural families to the cities and caused several environmental impacts, mainly through the substitution of native forests to plantations. Environmental legislation should incentive the management and conservation of forests to ensure the maintenance of a sustainable production system, which is also producer of many ecosystem services increasingly needed for the welfare of our societies.